

Vavassori (Amundi), più concorrenza nelle rendite

di Paola Valentini

Amundi Sgr è uno dei principali gestori di fondi pensione aperti in Italia, con oltre 120 mila aderenti e un patrimonio di quasi 3 miliardi di euro. Nadia Vavassori, a capo della divisione Pension Saving Funds del gruppo, non ha dubbi: i fondi pensione sono uno strumento trasparente, ma a distanza di 30 anni dalla loro nascita in Italia, bisognerebbe intervenire sulle tre tappe del ciclo di vita (gli anni prima dell'occupazione, la fase lavorativa e il pensionamento) per adattarli al nuovo mondo di lavorare e vivere nel XXI secolo e perché diventino più inclusivi. Non è un caso se, come rivela l'Indagine WTW Global Benefits Attitudes 2022, il benefit su cui i lavoratori italiani vorrebbero maggiormente supporto dalla propria azienda è proprio il fondo pensione (47%).

Domanda. Dottoressa Vavassori, sul fronte della previdenza complementare quali possono essere i passi da compiere per adattarla a una longevità senza precedenti?

Risposta. Si potrebbero fare davvero mol-

te cose, per esempio ampliare la deducibilità fiscale dei contributi come è stato fatto per i Pir. Oggi l'iscritto può dedurre 5.164,57 euro all'anno, pochi per chi in maniera lungimirante avesse deciso di iniziare in anticipo la costruzione di una pensione di scorta al proprio figlio prima che questo entri nel mondo del lavoro. Questo perché tale importo copre i contributi versati sia per la propria posizione, sia quella dei suoi familiari per i quali l'aderente avesse deciso di aprire un fondo pensione.

D. A proposito di giovani, come tarare la previdenza integrativa?

R. Nei report sulle nuove assunzioni vediamo che i giovani vogliono sempre più un bilanciamento tra vita

privata e vita professionale quindi probabilmente per loro non ha più senso parlare di pensioni in senso stretto ma di investimento di lungo periodo per finalità previdenziali. Come industria dobbiamo individuare i bisogni finanziari e poi dovremmo accompagnarli per un periodo di tempo molto lungo, stiamo parlando di almeno 30 anni, in funzione della capacità di generare reddito, a comporre in maniera molto flessibile investimenti nei corretti strumen-

ti che peraltro esistono e sono ben equipaggiati anche con agevolazioni interessanti: i fondi pensione aperti ma anche altri prodotti individuali di previdenza sono semplici, vigilati e trasparenti. Sarebbe utile inoltre che contributo alla previdenza complementare sia previsto nel contratto di assunzione.

D. E' un'esigenza che emerge in Italia. Come potrebbe essere soddisfatta?

R. Oggi i contributi Inps pesano circa il 34% e si potrebbero chiedere al datore di lavoro uno o due punti percentuali di questa quota. L'importante è iniziare presto, il problema è che bisognerebbe avere una essere una contribuzione bilaterale, di azienda e lavoratore, come accade nella previdenza pubblica. Dopodiché l'industria oggi dovrebbe concentrarsi molto di più sulla creazione di rendite.

D. Perché?

R. All'estero la cultura della rendita previdenziale si avvale di strumenti e di prezzi molto più calibrati rispetto all'Italia dove il mercato è costruito per gestire il rischio demografico e di fatto oggi è monopolio delle compagnie. Se invece apriamo il mercato ad altri soggetti, stimoliamo l'innovazione. Quindi bisognerebbe come industria ottimizzare questo settore, la fase di decumulo l'abbiamo un po' trascurata. (riproduzione riservata)



Nadia Vavassori
Amundi

